

**Il caso
Ilva**

I prelievi Tra il 26 settembre e il 6 ottobre è scattato il piano di sorveglianza voluto dal **ministero della Salute**

Il picco Tutta l'area è inquinata da benzoapirene, classificato come altamente cancerogeno dalla Iarc

Taranto, ora scatta l'allarme diossina

I risultati degli esami sulla catena alimentare: il 30% del latte caprino è contaminato

ROMA

Dall'interpretazione statistica dei dati si evidenzia che ci si attende che il 30% del latte di pecora sia contaminato in misura superiore al limite di legge». Il rapporto è da alcuni giorni sulla scrivania del **ministro della Salute, Renato Balduzzi**. La Direzione generale per l'Igiene e la sicurezza degli alimenti e della nutrizione ha dato il via a un Piano di sorveglianza sulla contaminazione da diossine nell'area di Taranto: tra il 26 settembre e il 6 ottobre sono stati realizzati prelievi a campione di latte e alimenti.

Dall'Ilva allo stesso ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, e alle agenzie di controllo sull'inquinamento, in questi giorni hanno sottolineato che dopo l'entrata in vigore della legge regionale sulle diossine (2008, legge 44), la situazione a Taranto è cambiata. Se nel 1999 si arrivava all'emissione di circa 500 grammi di diossine all'anno, nel 2006 si è scesi a 100 grammi e dopo l'entrata in vigore della legge, siamo arrivati a 10 grammi all'anno (2011).

Nel rapporto consegnato al **ministro Balduzzi** questo luogo comune viene sfatato: «Dal confronto effettuato tra gli esiti che vanno dal 2008 al 2012 emerge che non vi sono variazioni significative da un punto di vista statistico in merito alla concentrazione di diossine e Pcb».

Ma torniamo alla scoperta della contaminazione della catena alimentare. La prima conseguenza è stata il sequestro da parte dei Nas dei carabinieri di 113 capi ovicaprini. «La conclusione della prima fase del pia-

no - si legge nel rapporto del **Ministero della Salute** - ha visto il prelievo di 25 campioni di latte presso tutti e 7 gli allevamenti presenti nel raggio di 10 chilometri dall'Ilva. 5 campioni, pari al 20%, hanno avuto esito sfavorevole per il superamento dei limiti per la somma di diossine e Pcb».

Sabato scorso, l'ultimo aggiornamento sui rilevamenti: «Sono stati controllati 23 alimenti zootecnici (cereali e derivati, erba, fieno e paglia) nel raggio di 10 chilometri dallo stabilimento Ilva. In un caso (foglie di ulivo) è stata superata la soglia d'attenzione».

Il quadro riassuntivo sui campioni prelevati nell'area insidente i 20 chilometri dall'acciaieria: degli 84 campioni di latte analizzati, 60 hanno mostrato presenze di diossine entro i limiti

consentiti dalla legge, 5 hanno superato questi limiti e per 19 si attendono i risultati delle analisi. Dei 3 campioni di formaggi analizzati, uno solo è andato al di là dei limiti regolamentari.

Il monitoraggio del **ministero della Salute**, come si vede, è poco rassicurante. E arriva all'indomani della pubblicazione dei dati dello studio «Sentieri» sullo scenario ambientale e sanitario di Taranto.

«In Italia, il quadro generale della mortalità per i tumori nel loro complesso - si legge nel rapporto «Sentieri» - mostra una diminuzione a partire dalla fine degli Anni 90. Ma sia a Ta-

ranto che in Puglia, si registra, invece, un lieve aumento. A Taranto si è passati da 387,4 morti per 100.000 abitanti a 397; in Puglia, da 326,1 a 348». Un studio dell'Ispira, Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale, sulla qualità dell'aria nei capoluoghi di provincia con più di 100.000 abitanti, pone Taranto nel novero delle città meno problematiche per la concentrazione del materiale particolato (Pm 10 e Pm 2,5) degli ossidi di azoto e del benzene, ma la classifica come la più inquinata per la concentrazione di benzoapirene, classificato cancerogeno certo dalla Iarc, l'Istituto internazionale di ricerca sul cancro. [G. RU.]

348

Morti
In Puglia, dagli
Anni Novanta
la mortalità per
tumori (nel loro
complesso),
è salita
da 326,1 a
348 per
centomila
abitanti

10

Chilometri
Entro dieci
chilometri di
distanza
dall'Ilva ci sono
7 allevamenti,
dai quali sono
stati prelevati 25
campioni di latte:
5 campioni
superano i limiti
di diossine e Pcb



“Il quadro è critico L'Italia adotti quella città”

Il ministro Balduzzi: salute e lavoro devono convivere

Intervista



GUIDO RUOTOLO
ROMA

I primi rilevamenti del biomonitoraggio avviato dalle strutture del ministero della Salute sono preoccupanti. Il 30% del latte di pecora prodotto negli allevamenti entro i 10 chilometri dall'Ilva di Taranto, è contaminato dalle diossine. Il ministro della Salute Renato Balduzzi riconosce: «Effettivamente siamo in presenza di criticità permanenti. Questi dati più recenti di biomonitoraggio testimoniano la persistenza della propagazione di diossine e di metalli pesanti pericolosi». Ed è per questo che il ministro lancia un appello: «Vorrei che il Paese sentisse come suo il problema di Taranto. Adottiamo la città perché il quadro sanitario e ambientale è critico».

Ministro, è preoccupato per Taranto? Quali dimensioni ha il disastro ambientale e sanitario?

«La preoccupazione dell'Autorità sanitaria su Taranto non è di oggi perché la città presenta da tempo delle criticità. Il dato positivo è il carattere fortemente innovativo dell'approccio che il ministero dell'Ambiente ha voluto dare nella defini-

zione della nuova Aia, anche grazie alle nostre indicazioni. Mi preme sottolineare le novità delle prescrizioni che ridimensionano l'impatto ambientale. Ma così, stiamo parlando del futuro che vede la coabitazione tra città e grande industria senza che questo provochi disastri sanitari e ambientali. Noi però dobbiamo anche

affrontare il presente e risolvere il passato». **L'Ilva continua a inquinare? L'azienda può mettersi in regola con gli impianti senza doverli spegnere?**

«E' innegabile che la nuova Aia risponda a questo problema. E lo fa con chiarezza quando introduce prescrizioni molto stringenti e forti e impone una azione di monitoraggio costante delle emissioni per avere sotto controllo l'esposizione al rischio e, attraverso il biomonitoraggio, le conseguenze del rischio di emissioni. Posso aggiungere che se l'Ilva dovesse chiudere, la criticità occupazionale avrebbe anche delle conseguenze negative dal punto di vista della salute».

I primi risultati del biomonitoraggio confermano che oggi la catena alimentare è contaminata.

«Proprio perché l'indagine esplorativa ha fatto emergere dei dati sulla contaminazione da diossine e da metalli pesanti nel latte delle capre, dobbiamo rendere permanente e continuo (e non occasionale) il biomonitoraggio».

I dati sulla mortalità da tumori diminuiscono in tutto il Paese tranne che a Taranto, dove aumentano...

«L'attenzione su Taranto deve diventare continua. Come autorità sanitaria dobbiamo trovare delle risposte convincenti, programmare campagne di screening di massa, rilevazioni continue e iniziative di cura».

Quando è stato a Taranto a presentare «Sentieri», lo studio sui dati epidemiologici, è stato nel quartiere Tamburi, che quando soffia il vento viene

sommerso da strati di polveri.

«Mi ha colpito la grande civiltà delle persone di Tamburi. Una signora si è chinata su una aiuola e ha messo su un fazzoletto di carte della terra. E mi ha chiesto: "Vede il colore strano?". Effettivamente era una polvere "caratterizzata". E poi mi ha colpito la partecipazione della gente. Sono andato a Tamburi senza che nessuno lo sapesse. Ho partecipato a un incontro in parrocchia con il vescovo e le associazioni e man mano la sala si è riempita da cittadini che poneva domande semplici e drammatiche nello stesso tempo. Ho ascoltato e quell'incontro, quelle domande me le porto dentro».

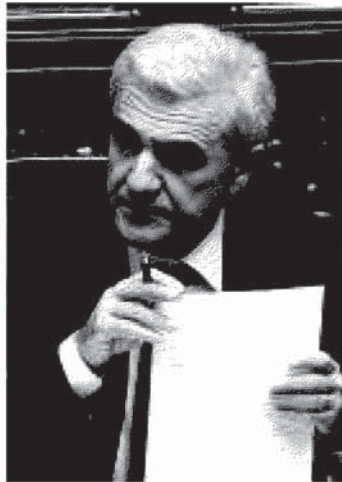
Ministro Balduzzi, la decisione di rendere pubblici i risultati della indagine sulla mortalità a Taranto rap-

presenta un atto di trasparenza.

«Noi abbiamo investito nella trasparenza. Nel comunicare alla popolazione di Taranto e all'opinione pubblica nazionale che la città deve essere disinquinata. La vertenza Ilva è complicata e difficile da risolvere perché deve trovare un punto di equilibrio tra due esigenze: quella sanitaria e quella produttiva. Come ministro della Salute mi batterò perché salute e lavoro coesistano insieme».

zione della nuova Aia, anche grazie alle nostre indicazioni. Mi preme sottolineare le novità delle prescrizioni che ridimensionano l'impatto ambientale. Ma così, stiamo parlando del futuro che vede la coabitazione tra città e grande industria senza che questo provochi disastri sanitari e ambientali. Noi però dobbiamo anche





Il rischio

«Se l'Ilva dovesse chiudere la criticità occupazionale avrebbe conseguenze negative anche dal punto di vista della salute»

LA CONTAMINAZIONE

«I dati dimostrano come i controlli non devono essere un fatto casuale»

Ministro della Salute

Renato Balduzzi, ministro della Salute, sottolinea che l'attenzione su Taranto deve essere continua: «Come autorità sanitaria dobbiamo trovare risposte convincenti e programmare campagne di screening di massa»



II PUNTO

TARANTO, ANCORA AVVOLTA DAI FUMI

di **LUISA CAMPATELLI**
direttore@corgiorno.it

Domenica sera, Taranto vista da lontano appare intrappolata in una gigantesca bolla di fumo e polveri. Nuvole alte si sollevano senza sosta dai fumaioli dell'Ilva e lentamente si allungano fino al centro abitato, sbuffi bianchi disegnano sagome inquietanti nell'oscurità e un chiarore artificiale rende il cielo di piombo. Eccola la città prigioniera, malgrado tutto ancora costretta a respirare quel fumo, a sentirsi addosso quella polvere. E allora, che cosa è cambiato? Nella mente continuano a rincorrersi i passaggi salienti dell'ordinanza di se-

questro degli impianti firmata dal gip Todisco il 26 luglio scorso (tre mesi fa...), l'agghiacciante sequenza di dati diffusi dallo studio Sentieri sull'intollerabile incidenza di tumori dovuti all'inquinamento, la rabbia e la paura dei cittadini, il senso di smarrimento degli operai, l'appello accorato dei medici. Nelle orecchie risuonano le parole del presidente dell'Ilva Ferrante ("ok all'Aia ma solo se possiamo continuare a produrre"), le rassicurazioni del ministro Clini, i commenti del ministro Balduzzi ("sono un pochino preoccupato"). Impianti sotto sequestro, produzione che prosegue ininterrottamente, Aia che in questa fase non contempla il danno sanitario, fumo che continua a uscire dai camini ("qui non è mica come spegnere un fiammifero") mentre i custodi giudiziari stanno contattan-

do aziende specializzate nel blocco di questo genere di impianti. C'è un che di surreale in tutto questo. Come il paesaggio annesso dai fumi dell'acciaieria.



| LE PREVISIONI |

La sanità pubblica? Ha bisogno di assistenza parallela

«La sanità pubblica ha un assoluto bisogno di assistenza complementare»: Sergio Corbello, Presidente di Assoprevidenza, snocciola i dati: la spesa sociale rappresenta circa il 30% del Pil italiano, un valore in linea con gli altri Paesi europei, ma la domanda di risorse finanziarie sanità, assistenza, lavoro e sostegno alle famiglie è in crescita per l'aumento delle aspettative di vita: circa due terzi delle persone con età superiore a 75 anni deve ricorrere a un'assistenza informale, prestata essenzialmente da badanti o dai familiari più stretti ed in particolare da donne. Sono i dati emersi nel corso del convegno: I servizi per gli anziani, un aiuto concreto alle famiglie" organizzato a Roma da Assoprevidenza. Malgrado la presenza del Sistema Sanitario Nazionale, la componente di spesa sanitaria privata è oggi particolarmente rilevante (oltre 30 miliardi di euro, pari a circa il 23% del totale) ed è sostenuta in larga parte direttamente dai cittadini (82%), mentre il 13,9% è veicolato dai fondi sanitari integrativi e solo il 3,7% dalle assicurazioni private ramo malattia e ramo vita.

(p.d.m.)

E' IMPOSSIBILE NON PARLARE



L'Oscar di bilancio entra in corsia

Per la prima volta premiati ospedali e aziende sanitarie trasparenti

di **Elío Borgonovi**

Dopo che, dal maggio 2011, la parola spread è entrata quasi quotidianamente nelle case e nei discorsi degli italiani, dal giugno 2012 anche la spending review ha assunto una crescente notorietà. Questo termine evoca, sinteticamente, un processo tramite cui si analizzano in modo approfondito le spese di ministeri, Regioni, enti locali e aziende sanitarie, per "tagliare" sprechi, inefficienze e mantenere le spese necessarie per dare servizi di qualità alla popolazione.

Un indirizzo cui non è sfuggito il Sistema sanitario nazionale, che con circa 115 miliardi di spesa annua rappresenta una delle più rilevanti voci del bilancio statale. Va subito precisato che le leggi approvate dallo Stato, anche se qualificate come spending review (si ricorda la legge 7 agosto 2012, n. 135), possono dare solo indicazioni di carattere generale, in quanto la vera revisione e ottimizzazione della spesa può essere fatta dalle Regioni con provvedimenti che razionalizzano gli ospedali, gli ambulatori, le autorizzazioni/chiusure di dipartimenti, di unità organizzative semplici o complesse, e dalle aziende sanitarie (territoriali e ospedaliere) che organizzano i servizi utilizzando personale e altri fattori produttivi.

I provvedimenti legislativi e amministrativi dello Stato e, a cascata, delle Regioni possono dare forza al processo di spending review, poiché determinano pressioni esterne con la riduzione dei livelli di finanziamento o con tetti post alla spesa per determinate attività, per esempio per farmaci, acquisto di tecnologie sanitarie, numero di posti letto e via dicendo. Cosa possono e devono fare, invece, Asl e Ao? Mettere in campo conoscenze, competenze e volontà di miglioramento, nonché capacità di scegliere tra diverse soluzioni idonee a rispondere ai bisogni dei pazienti e di dare attuazione a tali scelte. Tuttavia si può segnalare che i direttori generali e i vertici manageriali delle aziende possono rispondere bene agli stimoli della legislazione e delle linee di indirizzo regionali

e nazionali solo se sono in grado di ottenere la collaborazione di medici, infermieri, biologi, tecnici di laboratorio e di comunicare all'esterno il valore di servizi garantiti alla comunità.

A quest'ultimo scopo servono i rendiconti delle aziende valutati per il conferimento dell'Oscar di bilancio. Il rendiconto è infatti un insieme di documenti che hanno lo scopo di informare sui risultati economico-finanziari in termini di quantità e qualità dei servizi, in modo chiaro e di immediata comprensione anche per i non addetti ai lavori. Dopo una lunga tradizione degli Oscar di bilancio delle imprese, delle banche, e una più recente riguardante le Regioni, le Province e gli enti locali, da quest'anno il riconoscimento è assegnato anche alle aziende territoriali e alle aziende ospedaliere.

L'ampliamento del campo di applicazione non è stato facile, poiché si è dovuto ridisegnare il sistema degli indicatori, pur mantenendo l'impianto di base costituito dalla richiesta dei rendiconti finanziari, delle relazioni del collegio sindacale, delle relazioni di accompagnamento dei conti consuntivi, della disponibilità del bilancio sociale e della qualità delle informazioni disponibili e accessibili sul sito. Più che in altri settori privati e pubblici, i dati relativi al numero e alla tipologia delle prestazioni, al numero di pazienti, alla qualità dell'assistenza sono stati considerati necessario complemento dei dati di carattere economico-finanziario. Per questi ultimi vi è stato un vantaggio, in quanto nel settore sanitario la contabilità economico-patrimoniale è stata introdotta dopo il cosiddetto processo di aziendalizzazione avviato nel 1992-'93. Pertanto, la metodologia e la tecnica di rilevazione dei proventi (da riparto del fondo regionale, da ticket o da altre fonti) e dei costi si sono conso-



lidate e sono state affinate anche a seguito delle analisi rese obbligatorie dal ministero nell'ambito del Siveas (Sistema nazionale di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria).

Le candidature sono state più numerose di quelle che ci si poteva aspettare nel primo anno di applicazione e la selezione delle aziende che, utilizzando un ter-

mine sportivo, sono arrivate in finale è stata tutt'altro che semplice. Preme sottolineare che, dopo aver verificato il rispetto dei criteri inderogabili per la redazione dei rendiconti economico-finanziari e del bilancio sociale, si è inteso dare particolare rilievo agli aspetti di facile leggibilità e qualità di comunicazione, convinti che oggi si debbano privilegiare gli enti trasparenti.

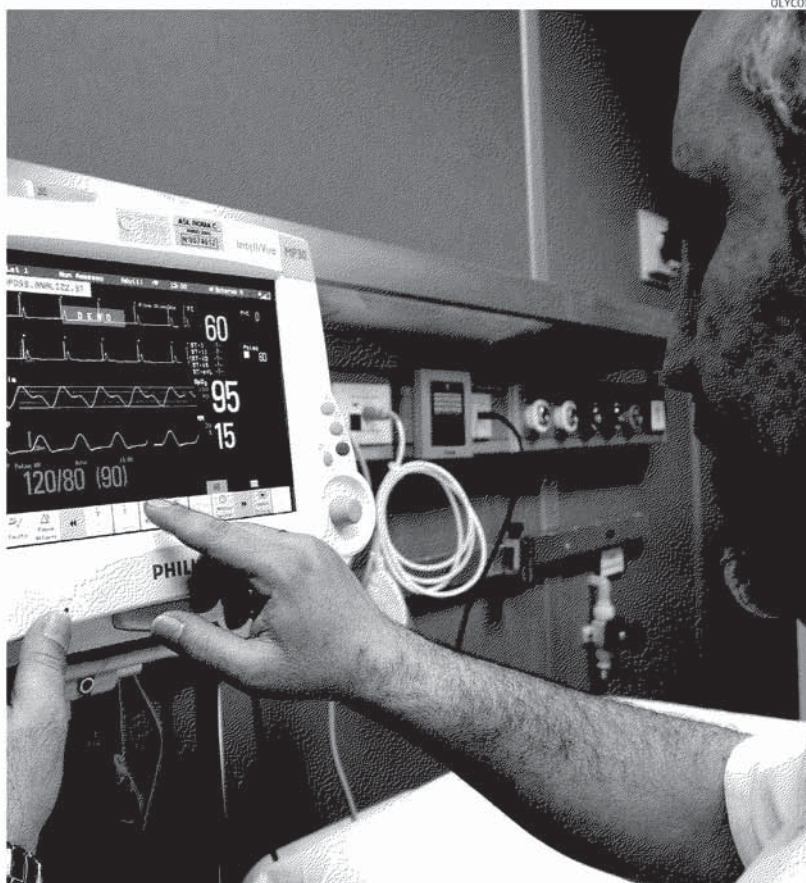
OGGI LA SCELTA DEI VINCITORI

01 | AZIENDE SANITARIE

Tra le aziende sanitarie territoriali premio all'azienda provinciale di Trento, il cui bilancio «rende conto in modo esaustivo della gestione dell'Azienda, facendo tra l'altro emergere il legame tra le attività di pianificazione e rendicontazione». Anche le altre due finaliste, Ausl di Bologna e Ulss 21 di Legnago, presentano elementi positivi, rispettivamente «un bilancio missione di buona leggibilità e ricco di dati» e un «bilancio sociale che riporta dati ben articolati e dettagliati».

02 | AZIENDE OSPEDALIERE

Per l'azienda ospedaliera di Parma, oltre a una chiara rendicontazione economico-finanziaria, «il bilancio di missione rappresenta uno strumento consolidato e adeguatamente valorizzato nei processi di comunicazione e confronto con gli interlocutori istituzionali». Le altre due finaliste - Ao regionale San Carlo di Potenza e Ao della provincia di Lecco - si sono fatte apprezzare per «la buona fruibilità sul sito istituzionale» e per un «bilancio completo nelle parti essenziali» e un «bilancio sociale efficace anche nell'aspetto grafico».



Costi sotto esame. Asl e aziende ospedaliere in tema di spending review possono mettere in campo competenze e capacità di scegliere tra diverse soluzioni idonee a rispondere ai bisogni dei pazienti e per rispondere bene alle linee di indirizzo regionali e nazionali solo se sono in grado di ottenere la collaborazione di medici, infermieri e tecnici di laboratorio



Bruxelles ha diffuso un piano d'azione per regolamentare un settore con giro d'affari da 85 mld

Giochi online con il bollino Ue

L'obiettivo è avere standard minimi che tutelino i cittadini

*Pagina a cura
DI NICOLA TANI*

La Commissione europea detta l'agenda del gioco online per i prossimi anni. Mercoledì scorso, 24 ottobre, **Michel Barnier**, commissario Ue al mercato interno, ha illustrato i contenuti dell'action plan che fissa alcuni standard minimi per i governi degli stati membri e concessionari. Il business intanto cresce a ritmi vertiginosi: secondo i dati presentati a Strasburgo, nel 2011 il volume di gioco via internet in Europa è stato di 84,9 miliardi di euro, con un tasso di crescita annuale del 3% e il coinvolgimento di oltre 6,8 milioni di consumatori europei. Tendenza al rialzo anche per i ricavi degli operatori, scremando cioè il volume complessivo dalle vincite restituite ai giocatori: 9,3 miliardi nel 2011, con una crescita annuale del 40% su base annuale, che porterà il giro d'affari a 13 miliardi nel 2015. Un boom continuo, che vive però di regole troppo differenti nei 27 paesi Ue e che subisce l'assalto dei siti offshore, che continuano a drenare denaro dai consumatori europei. Ecco perché la Commissione europea spinge su standard minimi che dovranno adottare gli stati membri: protezione dei minori e dei soggetti deboli, prevenzione di frodi e riciclaggio, tutela dello sport, maggiore cooperazione tra gli stati e rispetto della normativa comunitaria.

Cinque i punti comuni presenti nel piano d'azione sul gioco online che saranno supportati da tre raccomandazioni ufficiali della Commissione agli stati. «I consumatori, ma più in generale i cittadini europei, devono essere adeguata-

mente protetti», ha dichiarato il commissario al mercato interno Barnier, «per prevenire frodi e riciclaggio, salvaguardare lo sport da fenomeni di match fixing e garantire che le norme nazionali non contrastino con i principi comunitari». Le misure proposte dalla Commissione sono in larga parte già state adottate dall'Italia, che sta estendendo il controllo su minori e pubblicità con il decreto Balduzzi, ha già imposto limiti di spesa e autocontrollo per le puntate online e imposto le segnalazioni antiriciclaggio a ogni tipo di gioco per importi superiori a mille euro, sia su internet che nei punti vendita fisici. Il piano d'azione europeo parte del percorso che lo scorso anno ha visto la pubblicazione del Libro Verde sul gioco online, fissa anche le prime scadenze: entro dicembre 2012 la Commissione nominerà un gruppo di esperti, in rappresentanza degli stati membri. Nel 2013 verrà organizzata una conferenza allargata (degli «Stati generali» del gambling). Fra due anni la Commissione farà un rapporto finale in cui si tratterà una linea, evidenziando quali risultati sono stati raggiunti, dove sarà necessario incrementare gli sforzi e se, oltre alle raccomandazioni, serviranno indicazioni più vincolanti.

Tutela dei minori e dei soggetti deboli. Nel 2013, la commissione dovrà adottare tre raccomandazioni che impegneranno gli stati e gli operatori a rispettare misure standard su protezione dei consumatori e pubblicità sul gioco responsabile, ad adottare misure contro gioco minorile e problematico e tutela

delle manifestazioni sportive: la Commissione evidenzia come la protezione dei minori sia una priorità assoluta, visto che il 75% dei giovani tra i 6 e i 17 anni ha la possibilità di accedere a internet. Inoltre i rischi di sviluppare problemi con il gioco interesserebbero una percentuale compresa tra lo 0,5 e il 3% della popolazione.

Prevenzione di frodi e riciclaggio. Il furto di identità è il maggior pericolo che pone il settore dell'online, un rischio anche per chi gioca, perché implica possibili usi per riciclaggio di denaro da attività illecite. Ecco perché la commissione proporrà di estendere la direttiva antiriciclaggio a ogni tipo di gioco, anche non online, con criteri di ragionevolezza.

Tutela dello sport e lotta al match fixing. Per tutelare lo sport e contrastare più efficacemente i possibili fenomeni di combine servirà una maggiore cooperazione tra gli stati (anche extra Ue), scambiandosi le migliori ricette già adottate, le informazioni provenienti da leghe, associazioni, forze di polizia e operatori di gioco, promuovendo allo stesso tempo campagne di informazione ed educazione. Blocco dei siti, restrizione degli eventi in palinsesto, sistemi di allarme preventivo: sono solo alcune delle misure di contrasto già attive in diversi stati.

Cooperazione e normativa comunitaria. La commissione sottolinea come il settore del gioco sia ritenuto ancora troppo delicato per poter essere affrontato senza tenere conto delle singole differenze fra gli stati. I principi di libera prestazione di servizi e libero



stabilimento possono essere bypassati solo nei casi indicati dalla Corte di giustizia, cioè quando le singole normative nazionali impongono dei limiti per la tutela dell'ordine pubblico, di minori e soggetti

deboli e per canalizzare il gioco, frenandone l'espansione. In caso contrario la Commissione agirà chiedendo un adeguamento delle singole normative nazionali.

— © Riproduzione riservata —

Paesi a confronto

GIOCO ONLINE IN EUROPA

Giro d'affari 2011	84,9 miliardi
Consumatori/giocatori	6,8 milioni
Ricavi filiera operatori	9,3 miliardi

GIOCO ONLINE IN ITALIA (gen-ago 2012)

Giro d'affari	10,1 miliardi
Spesa reale giocatori*	496,2 milioni
Introito erariale	122 milioni

* Spesa reale= incassi meno vincite

Fonti: Commissione europea, Aams, Agipronews

